

La psicoanalisi è scoprire la porta dei sogni

46

ROBINSON

Domenica, 16 febbraio 2025 — la Repubblica

STRAPARLANDO

ANNA FERRAUTA

La psicoanalisi è scoprire la porta dei sogni

Un padre amato che come lezione sull'umana sofferenza le lasciò in eredità "Se questo è un uomo". La precoce lettura di Freud. La professione della "parola che cura". Sapendo che anche l'analista, come il paziente, è materiale fragile

di Antonio Gnoli

Mi è capitato di respirare il fumo della psicoanalisi. Quella condizione in cui ci si sente contemporaneamente protetti e smarriti. Un sapere fatto di relazioni e di concetti; di affermazioni a volte drastiche e coinvolgenti dove la posta in gioco è quella del paziente: i suoi segreti, i suoi dubbi, le sue instabilità, il suo Altro che convive come un ospite di cui farebbe volentieri a meno. Quante parole, quante illazioni per narrare tutto questo come fosse l'ultimo approdo per una vita interiore minacciata dal nostro disagio, dal nostro star male. Ho letto con grande sorpresa un libro che sembra voler diradare quel fumo. *Una finestra sulla psicoanalisi* (edito da Raffaello Cortina) non è un libro "contro" ma "dentro" il suo corpo dilaniato da mille tendenze e scuole, fin da quando Freud ne fondò il canone. Lo ha scritto Anna Ferraut, psicoanalista schiva e attenta alle frasi che pronuncia: «Sa» mi dice «svolgo un mestiere dove le parole hanno una densità particolare. Possono indicare una via di uscita o franare in una sorta di fallimento».

Che ruolo assegna alla parola che salva?
«Definiamola la parola che cura e che necessita di attenzione e ascolto, più che la parola che salva. La psicoanalisi è nota come *talking cure*, la cura della parola. Il rischio è che diventi una parola disincarnata, intellettuale, che trasmette soprattutto dei concetti,

mentre deve garantire un transito di emozioni tra due soggetti».

Non è semplice.

«Non lo è, perché fin dall'origine abbiamo paura di essere invasi, dominati e colonizzati da un altro soggetto. La parola è un buon ponte purché veicoli non soltanto un significato ma qualcosa di emotivo che può essere condiviso».

Lei sostiene che la parola che si scambiano l'analista e il paziente ha qualche somiglianza con la parola poetica.

«La parola poetica contiene un senso perché è un suono e un significato di cui ci nutriamo nella relazione con un altro. D'altra parte la parola poetica vuole esprimere senza persuadere».

È molto complicato distinguere tra persuasione e espressività.

«Però l'arte è in grado di farlo e in qualche modo la psicoanalisi si muove verso quella direzione».

Non ritiene che proprio l'emozione esponga al fraintendimento? Posso emozionarmi davanti a un verso mediocre, un brutto quadro, alle parole di un influencer.

«È vero, ci si può emozionare senza che la nostra vita cambi di un niente. È l'emozione senza un futuro. Una pubblicità concepita per emozionarci, che chiede attenzione e coinvolgimento, ha lo scopo di persuaderci. C'è poco di autentico nella persuasione».

L'"ascolto", come forma di accoglienza dell'altro, che ruolo ha nel suo lavoro?

Il ritratto
Anna Ferraut
in un disegno
di Riccardo
Mannelli

«Quando si parla di ascolto bisogna intendere anche il silenzio del paziente. Significa che c'è uno spazio per la sua soggettività in una relazione con l'altro. Senza la relazione un essere umano non avrebbe una vita psichica. E la psicoanalisi opera in funzione di questa vita psichica. Enzo Morpurgo che fu, insieme a Luciana Nissim Momigliano, il mio analista, sosteneva che lo psicoanalista dovrebbe avere la capacità di relazione con l'altro senza ferire e senza dominare».

È complicato riuscirci.

«Molto, ed è il motivo per cui quello dell'analista è un ruolo temuto: perché esercita un potere. C'è una persona che si affida e si mette a nudo comunicando qualcosa di molto intimo. Se non vi è rispetto per questa intimità si possono combinare disastri».

Colpisce il concetto di tempo in psicoanalisi: il tempo che trascorre durante la seduta, quello della durata dell'analisi.

«C'è il rischio dell'analisi interminabile, cioè del trasformare il rapporto tra paziente e analista in un rifugio che non evolve mai. Se ne occupò in *Claustrofobia* Elvio Fachinelli, che fu tra l'altro uno dei miei primi professori».

Un'analisi non può durare in eterno.

«Per quanto lunga, un'analisi ha una fine. Quanto alla singola seduta, il tempo è predefinito, concordato con l'analista. Questo può essere letto in due modi: espone il paziente all'esperienza della separazione ma anche a una necessità».

Nel senso?

«Di contenere l'analisi in tre quarti d'ora o un'ora, che è poi il modo di interrompere una fusione. Come nel sonno e nel sogno c'è l'alternanza di momenti di grande intimità e di separazione. La natura ci ha fornito questa duplice modalità. Però in una seduta il tempo lineare è sospeso poiché, nelle parole del paziente, si intrecciano continuamente passato, presente e futuro».

Quando parla del tempo non lineare lo riferisce anche al tempo dell'inconscio e del sogno?

«Certamente. Il sogno mescola tempi diversi. Posso sognare qualcuno che non c'è più o me bambina, o nel sogno immaginarmi più vecchia di quel che sono».

Il sogno e l'inconscio sono esperienze attraverso cui conserviamo il nostro passato.

«Un passato senza concatenazioni e senza evidenza empirica».

Il linguaggio attraverso cui il sogno si esprime è ermetico, lei dice "criptato". In che misura possiamo renderlo intelligibile?

«Il sogno è la porta principale - anche se non la sola - attraverso cui passa il lavoro psicoanalitico. Il sogno, dice Freud, è una forma di pensiero che segue altre modalità: non giudica e non calcola. Si limita a trasformare».

Trasformare cosa?

«Sbloccare la vita psichica, scoprire attraverso il sogno le potenzialità impreviste che un essere umano possiede e spesso non sa di possedere. Il sogno non è soltanto un'esperienza della mente. Altrettanto rilevante è il suo configurarsi come esperienza del corpo. Il sogno è la via regia per l'inconscio, è un prodotto psichico senza il contributo della coscienza, il quale "parla" anche attraverso il corpo. Freud diceva che il sogno è un groviglio di esperienze sensoriali ed emotive. Appartiene alla dimensione psicosomatica. Non si può sognare a comando. Quello che mi ha sempre affascinato della psicoanalisi è la sua natura di doppio viaggio: nasce dal corpo, diventa mente e ritorna al corpo».

"Pensare per immagini", cito il titolo di un suo articolo, evoca il cinema. Che risorsa è?

«Sono appassionata di cinema. È il sogno che pensa per immagini. Ma anche durante una seduta accade che si pensi per immagini, cioè si dà forma a qualcosa



IN VIA LA TUA CANDIDATURA ENTRO IL 28 FEBBRAIO. POSTI LIMITATI.

Ho scelto la Scuola di Limes perché la geopolitica mi dà le chiavi del mondo. E del mio futuro lavoro.

SCUOLA DI Limes

CANDIDATI ANCHE TU ALLA PRIMA SCUOLA DI GEOPOLITICA E GOVERNO PER PROFESSIONISTI E LAUREATI D'ECCELLENZA.

La Scuola di Limes è una non accademia, perché ti offre gli strumenti pratici e le chiavi di lettura per interpretare il contesto internazionale, le strategie e i codici negoziali delle grandi potenze, il ruolo dell'intelligence. Il tutto arricchito da testimonianze di esperti italiani e stranieri, con esercitazioni specifiche. Una formazione oggi indispensabile per chi opera nelle istituzioni e nelle imprese pubbliche o private. E un trampolino di lancio per i neolaureati a cui si offre un curriculum di eccellenza e la possibilità di stage in aziende partner.

Candidati ora. I posti sono limitati.

scuoladilimes.it



La interrompo. Lei prima citava Morpurgo e Nissim

Nella sua lunga esperienza di analisi quali sono le patologie più diffuse che incontra?

«È un presupposto per entrare in una sorta di comunicazione inconscia. La sofferenza si riconosce meglio se in qualche modo si è attraversata

**“LA PSICOTERAPIA È UN DOPPIO
VIAGGIO: NASCE DAL CORPO,
DIVENTA MENTE
E RITORNA AL CORPO”**

«Siamo esseri umani con le nostre storie attraversate dai dubbi. Anche un analista è alla ricerca di certezze e la relazione inconscia con il paziente può contribuire a trovarle. Mi accade di pensare l'analista come un "malato immaginario", un soggetto che vive per "contatto terzi". La seduta allora diventa la scena teatrale di un dialogo tra due entità che cercano di comprendersi. Non è sempre detto che ci riescano. Ma quella scena è l'occasione per ricominciare a sentirsi vivi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBINSON

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Orfeo

VICE DIRETTORI:
Stefania Aloia,
Carlo Bonini,
Stefano Cappellini,
Emanuele Farneti
(ad personam),
Walter Galbiati,
Angelo Rinaldi
(art director)

**CAPOREDATTORI
CENTRALE:**
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Alessio Balbi,
Francesco de Core,
Roberta Giani,
Gianluca Moresco,
Laura Pertici,
Alessio Sgherza

CAPO
DELLA REDAZIONE:
Dario Olivero
VICARIO:
Dario Pappalardo
(vicecaporedattore)
GRAFICA:
Silvia Rossi
(caporedattore)

REDAZIONE:
Lara Crinò
Raffaella De Santis
Claudia Morgoglior
(caposervizio)
Isabella Maoloni
(vicecaposervizio gra
Sara Scarafia
Luca Valtorta
(caporedattore)
Ilaria Zaffino

PROGETTO GRAFICO:
Francesco Franchi
Nella Alfano, Maurizio

GEDI News Network
S.p.A.
Via Lugaro 15 - 10126
Torino

CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE
DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE:

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace,
Fabiano Begal,
Alessandro Bianco,
Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

DIRETTORE EDITORIALE:
Mario Orfeo

SOCIETÀ SOGGETTA
ALL'ATTIVITÀ DI
DIREZIONE
E COORDINAMENTO
DI **GEDI Gruppo
Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE
DELEGATO:
Gabriele Cometto

TITOLARE TRATTAMENTO DATI:
Gedi News Network Spa.
SOGGETTO AUTORIZZATO
AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679):
IL DIRETTORE RESPONSABILE
DELLA TESTATA.
SUPPLEMENTO DE la Repubblica
N. DI REGISTRAZIONE 200
DEI 3 DICEMBRE 2021

 La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile.



La nostra
carta proviene
da materiali
riciclati o da
foreste gestite
in maniera
sostenibile

